



Ruggeri, Paola; Sanna, Daniela (1999) *L'Epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*. In: *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno: atti del Convegno nazionale di studi*, 10-12 ottobre 1996, Cagliari, Italia. Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna. p. 405-435. (Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie, 1).

<http://eprints.uniss.it/6459/>

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELLA SARDEGNA

---

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

*Nuova serie*

I

LA SARDEGNA PALEOCRISTIANA  
tra Eusebio e Gregorio Magno

Atti del Convegno Nazionale di studi  
Cagliari 10-12 ottobre 1996



CAGLIARI

1999



Università degli studi di Cagliari



Università degli studi di Sassari



Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

# LA SARDEGNA PALEOCRISTIANA tra Eusebio e Gregorio Magno

Atti del Convegno Nazionale di studi  
Cagliari 10-12 ottobre 1996

a cura di

Attilio Mastino, Giovanna Sotgiu, Natalino Spaccapelo

con la collaborazione di

Antonio M. Corda

CAGLIARI

1999

© 1999 Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
*Tutti i diritti riservati*

*Realizzazione editoriale a cura  
dell'Università degli studi di Cagliari  
e della Pont. Facoltà Teologica della Sardegna*

L'EPIGRAFIA PALEOCRISTIANA DELLA SARDEGNA:  
THEODOR MOMMSEN  
E LA CONDANNA DELLE "FALSAE"

*Paola Ruggeri - Daniela Sanna\**

1. In un brindisi pronunciato il 25 ottobre 1877 in occasione di un pranzo ufficiale a Cagliari, alla presenza del senatore Giovanni Spano, ammutolito per la sorpresa, Theodor Mommsen espresse incauti giudizi che negavano la storicità di Eleonora d'Arborea, annunciò il suo proposito di voler «smascherare l'erudita camorra» isolana, scherzò poi un po' troppo pesantemente sui suoi propositi di voler condannare prossimamente nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* la quasi totalità della documentazione epigrafica della Sardegna, ed in particolare le «iscrizioni di fabbrica fratesca»<sup>1</sup>. Ci fu chi sulla stampa accusò di tradimento lo Spano, ormai vecchio e stanco, per non aver difeso la storicità di Eleonora, di fronte all'«invidioso tedesco» ed all'«orda germanica» e per aver digerito con il pranzo anche «l'insulto fatto alla memoria» della giudicessa; di qui l'invito a cacciare dalla Sardegna ed a caricare su un «globo aerostatico» tutti gli studiosi sardi traditori, con lo Spano obbligato a fare da zavorra<sup>2</sup>.

I propositi del Mommsen riguardo alla condanna della documentazione epigrafica isolana furono in parte messi in atto; di fatto qualche anno

\* Pur concepito unitariamente, questo articolo è diviso in due paragrafi, il primo è di Paola Ruggeri, il secondo di Daniela Sanna. Le autrici ringraziano cordialmente il prof. Attilio Mastino per i numerosi suggerimenti ed integrazioni.

<sup>1</sup> Vd. S. A. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, Sassari 1878, pp. 17 s.; vd. anche la rubrica "Pensieri" pubblicata su "La Stella di Sardegna", III, 44, del 4 novembre 1877, p. 224, cfr. A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno, Oristano 22-23 marzo 1996, Cagliari 1997, pp. 223 ss.

<sup>2</sup> Vd. ANONIMO, *Lettera d'oltretomba a Filippo Vivanet* (firmata con lo pseudonimo di E. D'Arborea), L'Avvenire di Sardegna, VII, 21 ottobre 1877. È in preparazione un articolo di P. RUGGERI, *Il viaggio di Teodoro Mommsen in Sardegna (ottobre 1877)*, nel volume *Teodoro Mommsen e le Carte d'Arborea*, a cura di A. Mastino e A. Mattone.

dopo, nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, lo studioso tedesco sarebbe arrivato a raccogliere ben 383 iscrizioni che considerava presumibilmente false, rispetto alle 522 iscrizioni inserite come autentiche: nella condanna sicuramente troppo severa, pronunciata sulla scia della riconsiderazione delle sei epigrafi arboreane<sup>3</sup>, commentate con espressioni ironiche e sprezzanti, vennero coinvolte oltre 350 iscrizioni prevalentemente conservateci nella documentazione spagnola relativa agli scavi archeologici effettuati nell'area della chiesa di San Saturno a Cagliari e della basilica di San Gavino a Portotorres; e ciò con grave danno per la documentazione epigrafica paleocristiana della Sardegna, che venne in gran parte mutilata o comunque considerata sospetta.

Dieci anni fa, il rinvenimento a Cagliari (nella chiesa di S. Antonio, nel palazzo arcivescovile e nella chiesa di S. Restituta) di un gruppo di otto lapidi inscrutte, con testi già conosciuti attraverso la tradizione manoscritta spagnola, ha permesso di riconsiderare nel suo insieme il problema dell'autenticità del materiale documentario seicentesco, che gli studiosi avevano accantonato a causa della ingiusta condanna del Mommsen<sup>4</sup>.

Dopo la pubblicazione del volume *Sancti Innumerabiles* a cura di Donatella Mureddu, Grete Stefani e Donatella Salvi<sup>5</sup> e dopo gli studi di Marcella Bonello<sup>6</sup>, l'argomento è stato oggetto di un *mémoire* di diploma

<sup>3</sup> CIL X 1475\*-1480\*.

<sup>4</sup> Vd. D. SALVI, G. STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, Epigraphica, L, 1988, pp. 244-251; AE 1988, 629 a = CIL X 1218\* (*Furiosus*), 629 b = CIL X 1106\* (*Agate*), 630 = CIL X 1243\* (*IJenatus*), 631 = CIL X 1250\*-1251\* (*Iohan[---]*), 632 = CIL X 1313\* (*[---]*), 633 = CIL X 1340\* (*Pompeianus*); vd. anche (a S. Restituta) AE 1990, 445 = CIL X 1185\* (*Euguenius*) e (nel palazzo arcivescovile) CIL X 1413\*, cfr. SALVI, STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni*, pp. 252 ss. Si possono aggiungere i casi di *Inbenia* a Cuglieri (CIL X 1248\* = AE 1991, 910, cfr. 1993, 851) e di *Aurelia Florentia* ad Olbia (CIL X 1125\* = AE 1990, 456).

<sup>5</sup> D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles, Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988. Vd. già D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi "archeologici" nella cultura del Seicento in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna. Atti del Convegno (Cagliari-Sassari 2-5 maggio 1983)*, Napoli 1984, pp. 397-406; EAED., *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L'Africa Romana*, III, 1985 (1986), pp. 339-361; Vd. infine G. STEFANI, *A proposito di Savinus, defensor Sardiniae*, in *L'Africa Romana*, IX, 1991 (1992), pp. 711-720.

<sup>6</sup> M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 e del '700 in Sardegna*, in *Atti del Convegno Nazionale "Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna"* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, pp. 379-395; EAD., *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, in AA.VV., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae, Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 91-106; EAD., *Una Abbatissa Monasterii Sancti Laurenti in una nuova iscrizione paleocristiana venuta alla luce a Cagliari*, in *L'Africa Romana*, VIII, 1990 (1991), pp. 1031-1061. Vd. anche EAD., *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, AFLC, III = XL, 1980-81 (1982), pp. 195-198.

presso l'Università di Bordeaux di Daniela Sanna, che ha curato l'edizione critica dei testi, mettendo a confronto le diverse lezioni conservateci nei manoscritti e nelle opere spagnole del Seicento, ed ha stilato un indice onomastico e lessicale completo<sup>7</sup>: è ora possibile accedere globalmente a questo imponente materiale, che ad un primo esame si rivela quanto mai eterogeneo; si rende dunque necessaria preliminarmente un'analisi filologica che tenga innanzi tutto presente la diversità delle fonti attraverso le quali il materiale ci è pervenuto e che proceda dall'interno ad un accertamento dell'autenticità dei singoli testi. Ma è utile anche un'articolazione del materiale sul piano cronologico, con lo scopo di attribuire la documentazione epigrafica rivisitata alla fase tardo-antica, alla fase vandalica oppure alla prima età bizantina. Occorre sottolineare che il patrimonio delle presunte *falsae* per quanto disorganico presenta una ricchezza di dati e di aspetti significativi a livello contenutistico, onomastico, linguistico e storico, ma anche per quanto riguarda i formulari ed i supporti, soprattutto se confrontato con il resto della documentazione epigrafica paleocristiana della Sardegna. Com'è noto le c.d. iscrizioni *falsae* derivano da fonti documentarie estremamente diverse: le carte d'Arborea del tutto inattendibili<sup>8</sup>, le falsificazioni effettivamente realizzate su pietra da un'officina di falsari attiva a Cagliari a partire dalla fine del 1500; presso i c.d. *castra falsariorum* menzionati dal Mommsen nell'epitafio di *Emerita*, inserito tra le autentiche<sup>9</sup>, ed infine i testi giunti sino a noi attraverso la tradizione manoscritta e le opere a stampa, con fraintendimenti e manipolazioni; testi direttamente o indirettamente collegati alla polemica religiosa che oppose le sedi diocesane di Sassari e Cagliari all'inizio del Seicento per la primazia delle isole di Sardegna e Corsica ed alla conseguente corsa alle

<sup>7</sup> D. SANNA, *CIL X,1: Sardinia, Inscriptiones falsae vel alienae. Il problema dei falsi epigrafici in Sardegna*, Mémoire de DEA préparé sous la direction de M. le Professeur J.-M. Roddaz et M. le Professeur A. Mastino, Université Michel De Montaigne, Bordeaux III, U.F.R. d'Histoire, Bordeaux 1996.

<sup>8</sup> MASTINO, RUGGERI, *I falsi epigrafici*, pp. 223 ss.

<sup>9</sup> TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 2, p. 805 nr. 7777. Un esemplio di falso epigrafico cinquecentesco inciso su una lastra di grandi dimensioni in calcare locale è rappresentato dalla dedica *divo Herculi* a Cagliari, *CIL X* 1098\*, vd. *Un falso del Cinquecento*, in AA.VV., *Falsi e falsari della Sardegna. Mostra documentaria*, Villanovaforru 29 ottobre-28 maggio 1989, p. 3. Conosciamo però vari altri veri e propri falsi, come l'epitafio dell'arcivescovo *Luciferus, primarius Sardin(ia)e et Corcic(a)e*, murato nella cripta della Cattedrale di Cagliari (*CIL X* 1291\*), cfr. D. SALVI, *Le sepolture della c.d. 2a e 3a chiesa di San Lucifero*, in D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Alcuni contesti funerari cagliaritari attraverso le cronache del Seicento*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987)* (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 8), pp. 203 s.

reliquie. Tale disorganicità era stata avvertita dal Mommsen, che aveva raccolto il complesso del materiale sotto la dicitura *falsae* (assieme alle *alienae*), per le falsificazioni vere e proprie oppure per i documenti che in base al formulario, al contenuto, all'onomastica destavano perplessità circa l'attribuzione cronologica o potevano essere giudicati forse autentici ma apparivano frantesi o interpolati.

Crediamo vadano considerate sicuramente come tarde falsificazioni barocche, ad esempio, gli epitafi di *Iustinus cala(ritanus)*, *sapiens fil(os)ofus*<sup>10</sup>, di sua moglie *Exilarata* e del loro figlio *Iuxtus*, per il quale si ripete che si tratta del *filius* di *Iustinus filosofus*<sup>11</sup>.

CIL X 1264\* (figura 1):

*B(ona)e memoria(e) Iustinus cala(ritanus)*  
 + *hic iacet V Iustinus vir*  
*Exilarata q[uae] bis(s)it an(nis) p(lus)*  
*m(inus) XXXXVIV (sic) et req(ueibit) in pace Id(us) aprilis.*

CIL X 1269\* (figura 2):

+ *Hic iacet b(ona)e m(emoriae) Iuxtus q(ui)*  
*fuit filius Iustinus filo-*  
*sofus bixit an(nis) pl(us) m(inus) XV re-*  
*q(ueibit) in p(ace) d(ie) pr(idie) Id(us) Iulias.*

Tali iscrizioni a giudizio del Mommsen sarebbero state aggiunte («*postea adiecta*») da un autore anonimo al testo originale del giurista Francesco Carmona, pubblicato nel 1631<sup>12</sup>; comunque esse denunciano un evidente intervento di manipolazione a proposito dei contenuti, nel tentativo di creare *ex novo* un illustre personaggio, un filosofo, originario di Cagliari. È significativa anche la banalizzazione onomastica con i nomi *Iuxtus* e *Iustinus* evidentemente utilizzati per comprovare il fittizio le-

<sup>10</sup> CIL X 1264\*.

<sup>11</sup> CIL X 1269\*.

<sup>12</sup> F. CARMONA, *Alabaņas de los santos de la isla de Serdeña*, manoscritto cartaceo del sec. XVII, composto di 171 carte, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, Caller 1631 (all'interno del documento compare tuttavia la data 1637), f. 49.

game di parentela tra i due; né è da escludersi un rimaneggiamento nella trascrizione del testo di una delle epigrafi, per la quale teoricamente si dovrebbero ipotizzare due distinti *laterculi* o comunque un riuso a distanza di breve tempo.

Un prezioso indizio che può farci ipotizzare una tarda falsificazione è rappresentato dall'etnico reso in *CIL X 1264\** nella forma *cala(ritanus)* anziché *cara(litanus)*: una forma alquanto sospetta e, a quanto ci risulta, mai presente nella documentazione classica<sup>13</sup>. Del resto tra le c.d. *falsae* significativa appare la ricorrente volontà di sottolineare l'*origo* caralitana di alcuni personaggi menzionati nelle iscrizioni, per lo più intesi dagli editori come santi e martiri, *Maximiana ca(ralitana)*<sup>14</sup>, *sanctus Saturninus*<sup>15</sup>, i *s(ancti)s(simi) Raimundus et Pheli(p)pus confessores*<sup>16</sup>, *Victor*<sup>17</sup>, *Floris*<sup>18</sup> tutti *caralitani* o *calaritani*<sup>19</sup>; e ciò forse in linea con la volontà di dare lustro alla sede arcivescovile di Cagliari: in questi casi penseremmo con maggiore probabilità che si tratti ancora una volta di vere e proprie falsificazioni<sup>20</sup>.

Vanno accantonate con tutta probabilità in quanto non autentiche anche alcune delle 22 iscrizioni nelle quali il sostantivo *martyr* viene riportato per esteso<sup>21</sup>: si tratta di un indizio di presunta falsificazione, soprattutto

<sup>13</sup> Vd. M. PITTAU, *Il nome di Cagliari*, in *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970, pp. 8 ss.; vd. ora ID., *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari 1997, pp. 52ss.

<sup>14</sup> *CIL X 1312\**.

<sup>15</sup> *CIL X 1366\**.

<sup>16</sup> *CIL X 1348\**.

<sup>17</sup> *CIL X 1412\** (*cives calaritanus*).

<sup>18</sup> *CIL X 1244\**.

<sup>19</sup> Vd. anche l'epitafio di un *Kara[litanus]* o di una *Kara[litana]* in *CIL X 1232\**; l'autenticità è possibile, dal momento che conosciamo effettivamente un *Karalitanus* ad esempio in *CIL X 7637*, vd. P. RUGGERI, *Nota minima sulle componenti etniche del municipio di Karales alla luce dell'analisi onomastica*, in *L'Africa Romana*, VIII, 1990 (1991), p. 902 n. 21.

<sup>20</sup> Vd. del resto il citato falso epitafio di *Luciferus arc(hi)episcopus Callaritanus* in *CIL X 1291\**.

<sup>21</sup> Nelle c.d. *falsae*, *martyr* compare per esteso in *CIL X 1113\** (*Sanctus Amatus episcop(us) et martyr*), 1120\* (*beatus martyr Archelaus*), 1170\* (*Dorothea, Theodosia et Eugenia martires et virgines*), 1194\* (*s(anctus) Vinditius martyr*), 1244\* (*beatus martyr Floris*), 1249\* (*beata martyr Pie*), 1320\* (*beati martires Nicolaus, Iosephus et Ioannes*), 1376\* (*Silvanus martyr venerabilis*), 1419\* (*Urbanus martyr et Fortunata martyr*), 1456\* (*beatus martyr Fortunatus*), 1463\* (*beatus martyr Beatus*). Vd. anche 1452\* (*b(eatus) mar[tyr] Ama[n]tius*), 1309\* (*sancti martyres*), 1311\* (*[martyrium]*), 1390\* (*[s]anctitate adque [martyrio insignis] Stefanus*), 1435\* (*martyr*), 1421\* (*locus sanctorum martyrum*), 1464\* (*[beatus] martyr*), 1456\* (*martires*), 1458\* (*[martyres]*), 1277\* (*Leo m[artyr]*) e 1470\* (*m[artyr]*). In numerosi altri casi la parola *martyr* è abbreviata (e dunque lo scioglimento è solo ipotetico): vd. p.es. *mart(ir)* in 1474\*; oppure *mart(ires)* in 1383\* (*sanctus Speratus et alii*); oppure *mar(tir)* in 1190\* (*Eutimius mar(tir) ep(i)s(copus)*), 1221\* (*mar(tir) Gerinus*), 1234\* (*Iacobus*); oppure *m(a)r(tir)* in 1375\* (*Severus ep(i)s(copus)*), 1436\* (*mar(tyr) et ep(i)s(copus)*).

tenendo conto del numero limitato di martiri storicamente accertati per la Sardegna<sup>22</sup> e della relativa scarsità di documenti epigrafici autentici, che riportano tale espressione<sup>23</sup>. A meno che non si voglia ipotizzare un'errata trascrizione nella tradizione manoscritta, con lo scioglimento dell'abbreviazione *b(onae) m(emoriae)*<sup>24</sup>.

Su un piano diverso si devono collocare i testi che mostrano fraintendimenti nella lettura, deliberate interpolazioni oppure errate integrazioni: l'autenticità di moltissimi di tali testi è fortemente probabile ed il loro recupero consentirebbe di ampliare il quadro storico e cronologico della Sardegna cristiana, come pure di colmare in parte la lacunosità dei dati ricavati dalla documentazione genuina.

Dal punto di vista formale e linguistico, se si esamina l'insieme delle iscrizioni classificate come *falsae*, si può osservare che raramente emergono divergenze significative rispetto alla documentazione paleocristiana autentica: il formulario appare coerente ed assai semplice nella maggior parte dei testi. Quasi costanti sono le locuzioni *hic iacet* (240 volte), *bonae memoriae* (20 volte per esteso e 312 volte con l'abbreviazione *B. M.*) e, per la durata della vita, *plus minus* (168 volte). La prima locuzione è documentata nell'*orbis* cristiano a partire dalla prima metà del IV secolo, divenendo poi comunissima nelle iscrizioni datate con certezza in un pe-

Assolutamente arbitrari alcuni scioglimenti: vd. p.es. *v(irgo) et m(artir)* in 1127\* (*s(ancta) Barbara*), 1154\* (*Catherina*), 1189\* (*Eutimia*), 1242\* (*Dorothea*), 1267\* (*Uleria*), 1281\* (*s(ancta) Supilia* e *s(ancta) Vicencia*), 1305\* (*Marta v(irgo) m(artir)*), oppure *m(artir) et v(irgo)* in 1246\* (*Lucretia*); infine *v(irgines) et m(artires)* in 1262\* (*Iusta, Iustina et Heredina*). Vd. anche *m(artir) et v(irgo) s(anctis)ima*: in 1155\* (*Catherina*); *v(irgines) m(artires) s(anctae)* in 1329\* (*Palomba, Delfinia, Praxedia*), *m(artir) sanctissima* in 1223\* (*Gilla*), *s(ancta) m(artir) et virgo* in 1211\* (*s(ancta) Florentia*), *s(ancta) m(artir)*, in 1170\* (*Restituta*), *sancta m(artir)* in 1323\* (*Numida*); *s(anctus) m(artir)*, in 1172\* (*Edictius*), 1265\* (*Iustus*) e 1240\* (gli *ep(isco)p(i) Ianuarius, Egidianus, Ludovicus*); i *s(ancti)s(simi) m(artires)* in 1226\* (*Petrus, Valerius, Fluvius, Emenciana*); *flide)(is) mart(ir)* in 1344\* (*Prisca*); *d(ivinus) m(artir)* in 1385\* (*Stefanus*). Non possono essere elencati poi i numerosissimi casi di parole con l'abbreviazione *M* resa con *m(artir)*.

<sup>22</sup> Vd. P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle passioni dei martiri sardi*, in *Atti del Convegno di Studi Religiosi sardi. Cagliari 24-26 maggio 1962*, Padova 1963, pp. 55-66; ID., *La Sardegna romana*, Sassari, 1990 (2a ed.), pp. 411-441.

<sup>23</sup> L'espressione *a sanctis marturibus suscepta* ricorre effettivamente alla fine del IV secolo a Turrus Libisonis, vd. F. MANCONI, *Nuove iscrizioni paleocristiane dalla basilica di San Gavino a Porto Torres*, in *Epigrafia romana in area adriatica, IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 10-11 novembre 1995*, in c.d.s.; ancora a Turrus, vd. inoltre la parola *martur[---]*, che gli studiosi intendono come una parte di un nome di persona *Martur[ius]*, in G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'Archeologia Cristiana negli ultimi anni in Toscana ed in Sardegna*, in *Atti del II congresso di Archeologia Cristiana a Matera, 25-31 maggio 1969*, Roma 1971, p. 322 nr. 7 = *ELSard.* p. 597 B 80, cfr. BONELLO LAI, *Una Abbattissa*, p. 1038.

<sup>24</sup> Cfr. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche*, pp. 379 ss.

riodo che va dall'anno 345 ad almeno il 523<sup>25</sup>; la seconda, *bonae memoriae*, per lo più abbreviata come una vera e propria continuazione della formula pagana *b(ene) m(erenti)*, è attestata soprattutto in alcuni ambiti geografici, quali l'Africa e la Gallia, aree da cui si sono irradiati non pochi formulari adottati poi nell'epigrafia isolana<sup>26</sup>. Sette volte compare in Sardegna tra le c.d. *falsae* anche la variante *s(anctae) m(emoriae)*<sup>27</sup>, che ritroviamo del resto documentata due volte nelle iscrizioni paleocristiane dell'isola di indubbia autenticità<sup>28</sup>.

Da un punto di vista linguistico, predomina nettamente il cosiddetto fenomeno del betacismo, con un numero veramente notevole di casi soprattutto per i nomi propri, come ad esempio *Beneria*<sup>29</sup>, *Beneriosus*<sup>30</sup>, *Bictoria*<sup>31</sup>, *Bictorina*<sup>32</sup>, *Bincema*<sup>33</sup>, *Bincentius*<sup>34</sup>, *Bindicius*<sup>35</sup>, *Bitalea*,<sup>36</sup> *Brebior*<sup>37</sup>, ciò anche all'interno delle parole, come per *Iobiana*<sup>38</sup>; ma il fenomeno ricorre anche nei sostantivi comuni, come ad esempio *exubiae*<sup>39</sup>. Ugualmente molto ampia è l'attestazione del betacismo anche per le forme verbali, come *bixit* (46 volte), *quiebit* (19 volte), *requiebit* (53 volte). Sono ampiamente documentati fenomeni inversi di ipercorrettismo, come ad esempio *Savina* per *Sabina*<sup>40</sup>. Come si è detto, tutto ciò av-

<sup>25</sup> F. GROSSI GONDI S. J., *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 192 s.

<sup>26</sup> GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 172. Per la diffusione della locuzione in Sardegna si veda L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, RSCI, XXXIII, I, 1969, pp. 4 ss.; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, p. XI e indici.

<sup>27</sup> CIL X 1100\*, 1140\*, 1406\*, 1367\* (*s(anc)t(ae) m(emoriae)*), 1406\*; vd. anche 1265\* (*b(ona)e s(anctae) m(emoriae)*); 1260\* (*m(emoriae) s(anctae)*); infine 1405\* (*s(anctae) Veientillus m(emoriae)*).

<sup>28</sup> CIL X 7747 = PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, pp. 3-4 nr. 2; AE 1928, 117 = *ILSard.* I 160 = PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, p. 16 nr. 20.

<sup>29</sup> CIL X 1311\*. Per un possibile confronto, vd. *ELSard.* p. 622 E 15 = AE 1988, 659.

<sup>30</sup> CIL X 1130\*.

<sup>31</sup> CIL X 1132\*.

<sup>32</sup> CIL X 1133\*.

<sup>33</sup> CIL X 1134\*.

<sup>34</sup> *Actas originales sobre la inbencion de las reliquias de santos que se hallaron en la Basilica de S. Sadorro, y otras iglesias y lugares de la ciudad de Caller y su diocesis, con indice de todo lo contenido en estas Actas*, manoscritto conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 13, p. 260, cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 112.

<sup>35</sup> CIL X 1162\*.

<sup>36</sup> CIL X 1135\*.

<sup>37</sup> CIL X 1252\*b.

<sup>38</sup> CIL X 1252\* a, vd. ora AE 1989, 352.

<sup>39</sup> CIL X 1161\*.

<sup>40</sup> CIL X 1178\* e 1220\*. Il fenomeno è ampiamente attestato in Sardegna, vd. p.es. AE 1981, 485 (*Pollius*

viene senza grandi differenze rispetto alla documentazione paleocristiana, nella quale il fenomeno appare con dimensioni tanto consistenti (un centinaio di casi) da esser stato ora individuato da Giovanni Lupinu come una vera e propria peculiarità del latino tardo della Sardegna, soprattutto per gli epitafi che sono espressione degli strati sociali più bassi<sup>41</sup>.

Rari risultano altri fenomeni linguistici, in qualche caso relativamente banali, indizi forse dell'evoluzione del latino verso le forme volgari: l'affricazione di alcune consonanti, come nel caso del nome *Leoncius* per *Leontius* (due volte)<sup>42</sup>, le grafie ipercorrette come ad esempio nel caso di *adque* per *atque*<sup>43</sup>, la monottongazione del dittongo<sup>44</sup>, ecc.: si rende però necessario un lavoro specifico sull'argomento, in comparazione con le iscrizioni paleocristiane autentiche, anche per evitare di prendere per buone forme che sono in realtà esito di falsificazioni umanistiche.

Per quanto riguarda la morfologia, la grammatica e la sintassi, si debbono segnalare innanzi tutto alcune iscrizioni metriche in esametri, caratterizzate da una periodizzazione complicata e contorta che farebbe pensare ad un latino tardo e scorretto: in qualche caso, come in *CIL X 1368\**, nello spazio di due o tre versi, si registrano inspiegabili cambi di soggetto e di persona nelle forme verbali, *negasti* (I verso), *qui moriens cernit* (II verso), *Saturninus terminat annis* (III verso), come pure nei modi delle forme verbali *balsama fundit* (indicativo presente I verso), *referret odor* (congiuntivo imperfetto II verso).

Eppure, a livello lessicale, si avverte in tali iscrizioni l'uso di un linguaggio più raffinato rispetto alle formule stereotipate presenti nella maggior parte della documentazione epigrafica della Sardegna cristiana, nel tentativo di creare immagini impreziosite da reminiscenze poetiche classiche, ad esempio nell'*elogium* delle qualità morali del defunto; significativo in questo senso è l'epitafio forse in esametri, considerato in parte ge-

*Sav[i]nus).*

<sup>41</sup> G. LUPINU, *Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana*, in questi atti pp. 227-261.

<sup>42</sup> *CIL X 1278\**, 1308\*.

<sup>43</sup> P.es. *CIL X 1311\** e 1390\*.

<sup>44</sup> Vd. p.es. *CIL X 1291\**: *Sardin(ia)e et Corcic(a)e*; oppure vd. *Actas originales*, f. 375, cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 124 n. 22: *archidiaconus ecclesie callaritane*; una grafia ipercorretta è in *CIL X 1368\**: *aecclesiae*; ma vd. ad esempio, tra le iscrizioni autentiche, *ILSard. I 160*: *p(res)b(ite)r huius aecl(es)iae*).

nuino dallo stesso Mommsen<sup>45</sup>, che ricorda *Saturninus, gravis pietate*, ricco di *pietas*, la virtù classica per eccellenza, celebrata da Virgilio nel personaggio di Enea<sup>46</sup>, una virtù che ritorna del resto anche tra le iscrizioni paleocristane autentiche della Sardegna<sup>47</sup>; *Saturninus* si presenta come un alto esponente della gerarchia ecclesiastica cagliaritana, non sappiamo a quale titolo: *aecclisiae unde dolor, talem quod perdidit ordo*<sup>48</sup>.

CIL X 1368\* (figura 3):

*Fana coli terris nec dum meruere negasti  
qui moriens teneras cernit iam laetior auras  
aecclisiae unde dolor talem quod perdidit ordo  
concutit is pietate gravis et mente benignus  
ac aeternos Saturninus terminat annis.*

Egli, dopo aver combattuto in nome dell'unico Dio, contro i falsi idoli adorati nei templi pagani (*fana coli terris nec dum meruere negasti*), in virtù della sua fede con la morte viene accolto nei cieli dove regnano la serenità e l'amore (*qui moriens teneras cernit iam laetior auras*): una affermazione che ricorda molto da vicino l'atto di fede nella resurrezione della carne del diacono *Silbius, ecclesiae sanctae minister: expectat Christi ope rursus sua vivere carne et gaudia lucis nobae ipso dominante videre*<sup>49</sup>.

Occorre segnalare peraltro che l'epitafio mostra delle straordinarie similitudini a livello contenutistico e lessicale, anche se il contesto ideologico e cronologico appare completamente diverso, con una delle note iscrizioni metriche del sepolcro - la Grotta delle Vipere - fatto costruire da

<sup>45</sup> CIL X 1368\*.

<sup>46</sup> Vd. A. TRAINA, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, a. 1988, pp. 93-101, s.v. *Pietas*.

<sup>47</sup> Vd. l'elogium cornuense di *Euticius, mirae innoc[e]nti(ae) ac pietati(s)*, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio di Cuglieri)*, Cagliari 1979, pp. 146 s. nr. 68 = AE 1979, 308 = *ELSard.* pp. 594 e 641 B 62. Vd. anche l'epitafio metrico di *Taurus, [---]pijetatis exemplum*, in *ILSard.* I 119 = AE 1990, 443.

<sup>48</sup> *Actas originales*, f. 166; CARMONA, *Alabanças*, f. 22 (così TH. MOMMSEN, in *CIL*, X,1; ma l'indicazione è inesatta); D. BONFANT, *Triumpho de los Santos desta isla de Cerdeña*, Caller 1635, p. 320; G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari 1875, p. 52; *CIL X 1368\**.

<sup>49</sup> *CIL X 7972* = DIEHL 3445 = PANI ERMINE, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, pp. 35 s. nr. 47 = *ELSard.* p. 666 C 110 (Olmedo). Vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 238 ss.

*L. Cassius Philippus* per esaltare il sacrificio dell'eroica *Atilia Pomptilla*<sup>50</sup>; iscrizioni del resto ben note nel Seicento al Carmona, che pure le aveva fraintese<sup>51</sup>. In entrambi i testi viene infatti posto l'accento sulla *pietas* del defunto e l'espressione *Saturninus gravis pietate* sembra riecheggiare alcuni versi (ad esempio *hanc statuere ambis p[ro] pietate domum* di *CIL X 7569*, oppure *templa viri pietas fecit pro munere magno / Pomptillae* di *CIL X 7974*). Inoltre al vocabolo *templum*, con allusione al sepolcro fatto costruire da *L. Cassius Philippus* in onore della moglie<sup>52</sup>, corrisponde il sinonimo *fanum*; vi è poi la singolare e rarissima corrispondenza delle espressioni *fana meruere coli* con quella dell'ipogeo di *Atilia Pomptilla*: *meruit [femi]na casta coli*<sup>53</sup>. Queste ed altre straordinarie consonanze e suggestioni dovrebbero raccomandare una qualche cautela e, a meno che non si voglia ipotizzare l'utilizzo di una fonte classica comune, sembra necessario supporre la conoscenza degli epigrammi funerari di *Atilia Pomptilla* da parte di chi ha dettato l'epitafio di *Saturninus*, fosse pure un falsario vissuto nel Seicento. Del resto in un altro epitafio ancora di un *b(ea)t(us) m(artyr) Saturninus*, compare l'*incipit in hoc templo iacet*, che appare forse più saldamente legato al modello classico: eppure, come si osserverà più avanti, anche quest'epigrafe risulta non poco sospetta, se non altro per l'utilizzo dell'espressione *cives (calaritanus)*<sup>54</sup>.

Echi classici si riscontrano anche nel bell'epitafio probabilmente in esametri di *Simplicia*, il cui nome nobile ed onorato sopravviverà al trascorrere del tempo (*Simpliciae magnum retinebunt secula nomen*), anche se il destino ha posto prematuramente termine alla sua esistenza, all'età di ventisei anni (*bis denis sextum coniungere coeperat annum*)<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> *CIL X 7563-78*, cfr. *AE 1992, 869*, vd. R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere"*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 12-13 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 503 ss.

<sup>51</sup> CARMONA, *Alabaņas*, f. 40 v. Il sepolcro della Grotta delle Vipere ricordava per l'autore le *SS. Atilia, Pompilia et Benedicta*.

<sup>52</sup> *CIL X 7574*; vd. anche 7566; il corrispondente termine greco, *νηός* per *ναός* è sempre nella Grotta delle Vipere, in *CIL X 7578*.

<sup>53</sup> *CIL X 7574*.

<sup>54</sup> *CIL X 1367\**.

<sup>55</sup> *Actas originales*, f. 207 v.; CARMONA, *Alabaņas*, f. 46; BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 368; L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, IV, Milano 1742, p. 1943, 1; SPANO, *Scoperte 1875*, p. 53; *CIL X 1377\**.

CIL X 1377\* (figura 4):

- Simpliciae magnum retineb-  
unt secula nomen  
quae festinatis factorum sta-  
mine metis*
- 5 *bis denis sextum coniunge-  
re coeperat annum [---]  
redderet octobres animam mo-  
ritura Kalendas*<sup>56</sup>.

Il Fato è rappresentato dalle Parche che tessono più o meno affrettatamente il filo della vita (*quae festinatis factorum stamine metis*): si tratta della più comune iconografia classica del destino, che ricorre ampiamente in ambito virgiliano, già nella IV ecloga: «*Talia saecla*», *suis dixerunt*, «*currite*», *fusis / concordēs stabili fatorum numinae Parcae*<sup>57</sup>.

Se veramente il nostro testo è cristiano, come appare dal riferimento all'anima della defunta che ritorna in cielo (*redderet octobres animam moritura Kalendas*), si conferma ancora una volta la straordinaria confluenza nell'epigrafia cristiana - soprattutto in metrica - di diverse correnti culturali: quella pagana, ricca di tradizioni consolidate nel tempo, e quella cristiana, che si sviluppa soprattutto nel momento della penetrazione e diffusione della nuova religione presso gli ambienti culturalmente più elevati; il fenomeno si dovette sviluppare saldamente a partire dal IV secolo, con la produzione epigrammatica damasiana che finì per diventare una sorta di formulario di largo uso non solo a Roma, ma anche nel resto d'Italia e talvolta in area provinciale<sup>58</sup>.

Nell'ambito degli *elogia* funebri, anche se non espressamente poetici, si nota l'uso di un'aggettivazione convenzionale accostata al nome del de-

<sup>56</sup> L'impaginazione del testo non riproduce sicuramente l'eventuale originale su marmo (p.es. *retineb/unt* alle ll. 1-2, secondo l'edizione del Carmona, ripresa nel *CIL*; totalmente diversa è però l'impaginazione negli *Actas originales*, f. 207).

<sup>57</sup> VERG., *Bucol.*, IV, 46, cfr. U. BIANCHI, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, a. 1985, pp. 474-479, s.v. *Fatum*; C. MONTELEONE, *ibid.*, III, a. 1987, pp. 968-970, s.v. *Parche*.

<sup>58</sup> GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 269 ss. Per gli epigrammi di Papa Damaso, vd. A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942; vd. ora P.-A. FÉVRIER, *Vie et mort dans les Epigrammata damasiana*, in *Saecularia Damasiana. Atti del Convegno internazionale per il XVI centenario della morte di Papa Damaso I*, Città del Vaticano 1986, pp. 89 ss.; J. FONTAINE, *Damase poète théodosien: l'imaginaire poétique des Epigrammata*, *ibid.*, pp. 147 ss.

funto: *carus, carissimus, castus, dulcis, dulcissimus, fidelis, innocens, iustus, pius, pudicus, rarissimus*; spiccano però alcune significative espressioni come quella che ricorda il *levita Marinus, solatius amicorum*, conforto degli amici<sup>59</sup>, oppure *Surinia* definita *decus egregium*, orgoglio mirabile, probabilmente a causa della sua castità e per questo *femina vere beata*, donna realmente beata<sup>60</sup>; infine *Maurusius* che è detto *totius bonitatis atque innocentiae exemplar*<sup>61</sup>, una formula che ricorda in parte l'elogium cornuense di *Euticius, mirae innoc[e]nti(ae) ac pietati(s)*.<sup>62</sup> Non manca la ricerca di *variationes* espressive per rendere il contrasto tra vita terrena e vita celeste, tra corpo e anima: il presbitero *Felix* ha meritato di salire al cielo (*ascendere coelum*) perché non si è curato delle lusinghe materiali (*spreto s(a)eculo*)<sup>63</sup>.

CIL X 1206\* (figura 5):

*B.M. Felix qui  
meruisti pre-  
sbyter ascen-  
dere coelum  
spreto s(a)eculo [---]*  
-----

*Surinia*, noncurante delle vane preoccupazioni degli uomini (*interrita hominum cassas curas*), ambisce raggiungere la volta del cielo (*convexa coeli petens*), intesa come regno di pace<sup>64</sup>.

CIL X 1394\* (figura 6):

+ *O decus egregium, o femina vere beata*

<sup>59</sup> CIL X 1304\*, cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 118 n. 273 (*Marinus levita*). Per il titolo, equivalente a *diaconus* ed a *minister*, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 140 s.; P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari 1980 (2a ed.), p. 38.

<sup>60</sup> CIL X 1394\*.

<sup>61</sup> CIL X 1311\*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, Sacer, 3, 1996, pp. 91 ss.

<sup>62</sup> MASTINO, *Cornus*, pp. 146 s. nr. 68 = AE 1979, 308 = *ELSard.* pp. 594 e 641 B 62.

<sup>63</sup> *Actas originales*, f. 175 v.; CARMONA, *Alabanças*, f. 31; BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 114; SPANO, *Scoperte 1875*, p. 57; CIL X 1206\* (senza B.M.).

<sup>64</sup> *Actas originales*, f. 115 v.; CARMONA, *Alabanças*, f. 26; BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 255; MURATORI, *Novus Thesaurus*, p. 1945, 7; SPANO, *Scoperte 1875*, p. 55; CIL X 1394\*.

*qu(a)e refugis hominum cassas interrita  
curas et coeli convexa petens  
Surinia alia recusas eterna in pace ovans.  
(chrismon).*

Si tratta ancora una volta di suggestioni di derivazione virgiliana: nel IV libro dell'Eneide, Didone *exterrita fatis mortem orat*, atterrita dai fati implora la morte e odia guardare la volta del cielo (*taedet caeli convexa tueri*)<sup>65</sup>, quest'ultimo sentito però in tale contesto come nemico ed ostile; del resto è noto che la figura di Didone venne mediata in ambito sardo dall'*interpretatio* africana degli scrittori cristiani, soprattutto Tertulliano, che ne modificarono profondamente i caratteri peculiari, motivando il suicidio dell'eroina come estremo atto d'amore e di fedeltà nei confronti del marito Sicheo di fronte alla prospettiva del matrimonio con Iarba; furono gli scrittori cristiani d'Africa a farne un simbolo della fedeltà coniugale, un modello per le mogli cristiane<sup>66</sup>.

L'ideologia della morte è espressa secondo la comune concezione cristiana anche nelle c.d. *falsae*, prese nella loro globalità, con l'esclusione delle più evidenti falsificazioni: la morte è intesa come riposo, se i verbi per indicarla sono *quiescere, requiescere, obdormire*; un riposo generato dalla corrispondenza delle azioni individuali alla volontà superiore di Dio, corrispondenza che rende l'uomo *iustus*: il sonno eterno del vecchio Geta originario della Peonia è quello dei giusti (*dormitio eius cum iustis*), dunque il sonno dei giusti e la sua rettitudine morale determineranno un ricordo perenne (*dormitio eius est memoria eius*)<sup>67</sup>; l'immagine della morte è anche quella di una restituzione dell'anima nelle mani del Signore: *Simplicia redderet octobres animam moritura kalendas*<sup>68</sup>. Un concetto analogo (*et ego optabam in manibus tuis anans spiritum dare*) ricorre del resto nell'epitafio turritano di *Flavia Cyriace*, fortemente legato al pensiero

<sup>65</sup> VERG., *Eneid.*, IV, 450-451, vd. A. LA PENNA, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, a. 1985, p. 52, s.v. *Didone*.

<sup>66</sup> TERTULL., *Ad nat.* 1, 18; 2, 9; *Apol.* 50; *Ad marty.* 4; *De exhort. cast.* 13; *De monogam.* 17; *De an.* 33.

<sup>67</sup> *CIL X 1449\**.

<sup>68</sup> *CIL X 1377\**.

dell'evangelista Luca<sup>69</sup>. Si è anche ricordato l'atto di fede nella resurrezione della carne del diacono *Silbius*<sup>70</sup>.

Il riferimento alla data della *depositio* è quasi sistematicamente indicato - almeno 40 volte - tramite le *indictiones*, un sistema di computo ben presente nelle iscrizioni autentiche dell'isola: questo non è tuttavia il solo sistema di datazione presente nelle c.d. *falsae*, dal momento che in due casi, molto sospetti, si segnala il computo degli anni *a partu Virginis*<sup>71</sup>; ugualmente attestata è la formula *anno Domini*<sup>72</sup>. Un indizio di autenticità appare rappresentato dall'indicazione cronologica secondo il calendario classico: le calende ricorrono 139 volte, le idi 31, le none 14.

Per quanto riguarda l'indicazione fisica della sepoltura vera e propria accanto all'espressione *locus*, che ricorre 8 volte ed è largamente diffusa nell'epigrafia funeraria cristiana, si registrano notevoli variazioni quali *tumulum* (10 volte), *monumentum* (2 volte), *concavitas*, oltre al già citato *templum*, termini forse legati all'effettiva tipologia dei sepolcri menzionati nelle iscrizioni: si veda ad esempio la *concavitas*, la cavità probabilmente naturale, citata nella dedica, proveniente da Sardara, ad *Eulerius* ed ai suoi compagni nella fede (*socii eius*)<sup>73</sup>; in altri casi, a seconda della tipologia dell'epitafio, sono evidenti le esigenze compositive e stilistiche: il riferimento al *tumulum*, ad esempio, compare nell'epitafio con allocuzione del viandante alla defunta *Maria, capsam obitu*, morta a 35 anni (*quis iacet in hoc tumulo? ego sum, quisnam tu? Maria*)<sup>74</sup>: il suo epitafio richiama ancora una volta per suggestioni stilistiche le notissime iscrizioni metriche della tomba di *Atilia Pomptilla*, alcune delle quali elaborate secondo lo schema dell'allocuzione al *viator*<sup>75</sup>.

<sup>69</sup> F. MANCONI, A. MASTINO, *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Turris Libisonis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine, Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, a cura di Y. LE BOHEC (Collection Latomus, 226), Bruxelles 1994, pp. 823 ss. = *AE* 1994, 796.

<sup>70</sup> *CIL* X 7972 = DIEHL 3445 = PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, pp. 35 s. nr. 47 = *ELSard.* p. 666 C 110 (Olmedo). Vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 238 ss.

<sup>71</sup> *CIL* X 1129\* (*a partu Virginis CCLIII*); 1258\* (*[a] Virginis partu [---]*).

<sup>72</sup> *CIL* X 1388\* e 1395\*.

<sup>73</sup> *CIL* X 1186\*.

<sup>74</sup> *CIL* X 1303\*.

<sup>75</sup> *CIL* X 7566, 7578, vd. A. MASTINO, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berrillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 12-13 ottobre 1989*, Roma 1992, p. 572.

2. Si è accennato in precedenza alla necessità di una rivalutazione delle c.d. *falsae*, nella prospettiva di una ricostruzione storica del panorama culturale, sociale, religioso della Sardegna cristiana. Com'è noto il quadro d'insieme che emerge dalle testimonianze archeologiche, letterarie ed epigrafiche circa l'età tardo-antica in Sardegna, risulta straordinariamente complesso: i problemi legati all'affermazione ed allo sviluppo del cristianesimo vanno valutati tenendo presenti da una parte il radicamento di tradizioni autoctone e di stratificazioni culturali legate al paganesimo nella società isolana, vivace fino ed oltre l'età di Gregorio Magno; dall'altra l'evoluzione politica in senso diacronico, dominata dal succedersi nell'isola di diverse realtà istituzionali con l'occupazione vandalica, la riconquista bizantina, la spedizione dei Goti ed infine il profilarsi del minaccioso pericolo delle invasioni arabe<sup>76</sup>.

Una parte consistente della documentazione epigrafica pervenutaci attraverso la tradizione manoscritta seicentesca sembrerebbe presentare una serie di dati e spunti riconducibili a tali stratificazioni culturali, sociali ed istituzionali. L'onomastica attesta scambi di popolazione ed il prevalere in ambito sardo, soprattutto caralitano, di componenti etniche provenienti da contesti geografici tradizionalmente legati all'isola già in età classica e poi in età tardo-antica in relazione ai traffici commerciali, ma anche protagonisti di quella circolazione di idee e di rapporti di interscambio culturale che avevano nella Sardegna un partner privilegiato a motivo della sua posizione di centralità in ambito mediterraneo.

Già la documentazione riferibile con grande probabilità all'età immediatamente successiva alla pace costantiniana ci ha conservato testimonianza di rapporti culturali tra Sardegna e Nord Africa, anche a livello onomastico, se si considera ad esempio il numero dei cognomi costruiti su participi passati, tipo *Donata*<sup>77</sup>; oppure quelli con suffisso in *-osus* e *-icus*, tipo *Fructuosus*<sup>78</sup> e *Aianicus*<sup>79</sup>. Sono stati sicuramente introdotti da altre province o dalla capitale nel corso del IV secolo anche i nomi di buon au-

<sup>76</sup> Vd. ora A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in questi atti pp. 263-307.

<sup>77</sup> CIL X 1144\*, 1169\*, 1294\*, cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 92 s. e pp. 100 ss.

<sup>78</sup> CIL X 1217\*, 1216\*, cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 122 s.; vd. soprattutto H.-G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Mommsen: les surnoms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, AntAfr, XIV, 1979, pp. 213 ss.

<sup>79</sup> CIL X 1109\*, cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 111 s.

gurio, tipo *Faustina*<sup>80</sup> o *Gaudentius*<sup>81</sup>, i nomi composti sul tipo di *Bonifantius*<sup>82</sup>; i nomi espressamente cristiani, come i teofori (vd. p.es. *Dominica*)<sup>83</sup>, oppure quelli con l'immagine di pace e di gioia, tipo *Benedicta*, *Beatus*, *Exilarata*, *Gaudiosa*, *Redemptus*<sup>84</sup>, ma anche *Luciferus*, oppure *Lucifer*, portato da alcuni vescovi caralitani fin dal IV secolo<sup>85</sup>, e successivamente ben documentato in Sardegna, però solo tra le c.d. *falsae*<sup>86</sup> ecc.; infine i nomi di umiliazione, sul tipo di *Luxurius*.<sup>87</sup> Un accenno è possibile fare anche ad alcune funzioni ed incarichi militari, che potrebbero rappresentare un indizio di autenticità: si pensi al titolo di *palatinus*, portato da *Leontius*<sup>88</sup>, che richiama l'analogo titolo del martire turritano *Gavinus palatinus*<sup>89</sup> ed ora il *Thalassus palatinus* di un epitafio del 394 recentemente rinvenuto a Porto Torres<sup>90</sup>.

<sup>80</sup> CIL X 1195\*, vd. anche *Faustus* in 1478\* e 1481\* (ma dalle Carte d'Arborea!), cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 71 ss.

<sup>81</sup> CIL X 1457\* (*Gaudentius ep(iscop)us*), cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, p. 260.

<sup>82</sup> CIL X 1139\*, 1140\*, 1141\*, 1142\*, 1143\*, 1243\*, 1294\*; vd. anche *Bonifatia* 1136\* (*r(arissima) femina*) e 1137\*; oppure *Bonifacius* in 1128\* e 1144\*.

<sup>83</sup> CIL X 1220\*.

<sup>84</sup> CIL X 1129\* (*Benedicta*); 1166\* (*Benedictus*); 1463\* (*Beatus*); 1181\*, 1191\*, 1264\* (al femminile *Exilarata*); 1219\* (*Gaudiosa*), 1349\* (*Redemptus*). Sui nomi di origine cristiana vd. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 134 s.; ID., *Onomastic studies in the early Christian inscriptions of Rome and Carthage* (Acta Istituti Romani Finlandiae, II), Helsinki 1963; H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in AA.VV., *L'onomastique Latine. Paris, 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, n. 564), Paris 1977, pp. 431 ss.; per l'onomastica africana, vd. N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique dans les inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, *ibid.*, p. 451.

<sup>85</sup> Vd. ora F. DEL CHICCA, *Per una valutazione della personalità linguistico-stilistica di Lucifero di Cagliari*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 455-475. Per *Luciferus* II, che vediamo partecipare al Concilio di Cartagine del 484, vd. *Notitia provinciarum et civitatum Africae*, in VICT. VIT., *Historia*, p. 71 ed. C. HALM = pp. 133 s. ed. M. PETSCHENIG. Vd. C.G. MOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 255-268.

<sup>86</sup> Per *Luciferus*, vd. 1291\*, 1292\*, 1293\*; 1450\*; *Actas originales*, f. 375 = MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 124 n. 21; per *Lucifera*: 1289\* e 1290\*. Vd. anche *Lucifer* in CIL X 1288\*. Per possibili confronti africani, vd. DUVAL, *Observations sur l'onomastique dans les inscriptions chrétiennes*, p. 451.

<sup>87</sup> CIL X 1297\* e CARMONA, *Alabanças*, f. 44 v. = MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 123 n. 1; vd. anche *Luxuria* in CIL X 1252\*.

<sup>88</sup> CIL X 1279\*.

<sup>89</sup> *Acta Sanctorum*, a cura dei Bollandisti, Gennaio, I, pp. 997 ss., cfr. B.R. MOTZO, *La passione dei Santi Gavino, Proto e Gianuario*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, I, Cagliari 1927, pp. 129-161; B. DE GAIFFIER, *La Passion de S. Gavin, martyr de Sardaigne*, AB, LXXXVIII, 1960, pp. 310 ss.; G. ZICHI, K. ACCARDO, *Passio Sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 420 ss.

<sup>90</sup> Vd. A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano, II*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 361 ss. nr. 6.

Se però arriviamo al V secolo ed all'età vandaliana, emerge con maggiore evidenza la componente africana, il cui ruolo significativo è stato recentemente da noi ribadito alla luce del recupero di una serie di testimonianze tratte proprio dalle c.d. *falsae*<sup>91</sup>: si pensi a nomi quali *Numida Cuiculitanus*, originario di *Cuicul* in Numidia<sup>92</sup>; oppure ad altri etnici come *Maurus* e *Maurusius*<sup>93</sup> o *Bizacena*<sup>94</sup>; infine a *Mapparia*<sup>95</sup> ed ai nomi di altri defunti, i vescovi e martiri per i quali è espressamente ricordato l'etnico *africanus*<sup>96</sup>.

Il nome *Phelicità*<sup>97</sup> sembra riecheggiare quello della celebre martire cartaginese *Felicitas*<sup>98</sup>, così come *Stefanus*<sup>99</sup>. Altri, come *Fortunatus*<sup>100</sup>, *Felix*<sup>101</sup>, *Saturninus*<sup>102</sup> ecc. sembrano ricollegarsi ai nomi dei martiri afri-

<sup>91</sup> RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, pp. 99 ss.

<sup>92</sup> *CIL X*, 1324\*, cfr. RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, pp. 81 ss.

<sup>93</sup> *CIL X* 1311\*, cfr. RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, pp. 91 ss.; cfr. già A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, ASSard, XXXVIII, 1995, p. 24 n. 60a. Si ricordi anche l'epitafio greco di un *Maurit[...]* (*CIL X* 1310\*) e l'attestazione di una *cohors Maurorum et Afrorum* a Cagliari in *CIL X* 7600 = *AE* 1992, 870. Per la localizzazione della chiesa di Mauro e Lello, vd. D. MUREDDU, *La "Iglesia" di Mauro e Lello*, in MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Alcuni contesti funerari cagliaritari*, pp. 179 ss.; EAED., *Sancti innumerabiles*, pp. 43 ss.

<sup>94</sup> *CIL X* 1271\*, cfr. RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, pp. 93 ss.

<sup>95</sup> *CIL X*, 1298\*, cfr. RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, pp. 95 ss.

<sup>96</sup> *CIL X* 1240\*; l'iscrizione è tuttavia di dubbia autenticità in quanto i due nomi *Ludovicus* ed *Egidianus*, di probabile origine franca, non sono attestati per il Basso Impero in nessuna fonte e figurano soltanto a partire dalla fine dell'VIII secolo d.C., cfr. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, p. 97 ss.; per la studiosa l'ostacolo potrebbe però essere superato, considerando che "in Sardegna furono esiliati, molto probabilmente, i vescovi provenienti da diverse zone dell'ex impero romano; il compilatore dell'iscrizione, probabilmente composta [...] su documenti preesistenti, in epoca tarda, potrebbe aver errato nell'attribuire la nazionalità ai defunti. Resta tuttavia l'ostacolo rappresentato dalla mancanza di documentazione dei nomi"; vd. anche RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, pp. 92 s. "Dubbi e perplessità degli studiosi" sono stati richiamati da MASTINO, *Le relazioni*, p. 72 n. 355: solo il ritrovamento della lastra potrebbe del resto condurre a superare le ulteriori riserve recentemente espresse anche da altri ricercatori.

<sup>97</sup> *CIL X* 1103\*.

<sup>98</sup> Vd. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIIIe siècle*, II, Roma 1982, pp. 682 ss.

<sup>99</sup> *Stefanus*, attestato sette volte, una al femminile (1384\*) e sei al maschile (1385\*-1390\*), è forse riconducibile al culto dell'omonimo martire cartaginese (su cui vd. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae*, pp. 624 ss., cfr. RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, p. 102); abbiamo già richiamato gli omonimi personaggi ricordati nelle epistole di Gregorio Magno (GREG. M., *Epist.* IV, 8, 10; 10, 3) e l'*Stefanus archiepiscopus s(an)c(tae) ec(c)les(iae) Kalra)litan(a)e* di *AE* 1971, 135.

<sup>100</sup> *Fortunatus*: *CIL X* 1213\*, 1214\*, 1215\*, 1456\*; *Fortunata*: 1419\*; per l'Africa, cfr. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, p. 745 e n. 246.

<sup>101</sup> *CIL X* 1199\*, 1200\*, 1201\*, 1202\*, 1203\*, 1204\*, 1205\*, 1206\*, 1242\*, 1267\*, 1396\*, 1455\*, *Copias de authenticas de cuerpos santos que se han sacado del Reyno, y otras varias escrituras perocantes a la invencion de los mismos cuerpos santos que por duplicadas se juntan en este legajo*, manoscritto conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari, nr. 14, 1615-1650, nn. 15, 22, 23, 29, cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti Innumerabiles*, p. 123 n. 12. In Africa il nome *Felix*, in assoluto il meglio attestato in Africa

cani, anche se la loro diffusione appare in qualche caso tanto consistente da rendere il dato meno probante<sup>103</sup>. Tale strato onomastico va certamente collocato lungo tutto il corso dell'età vandaliana e bizantina e connesso con la presenza di quei *Μαυρούσιοι* ricordati da Procopio, forse militari inviati nell'isola da Genserico in pieno V secolo<sup>104</sup>; ma si pensi anche al più noto episodio dell'esilio di vescovi e di prelati di origine africana, alcuni dei quali dovettero forse essere sepolti a ridosso della basilica del martire Saturno a Cagliari<sup>105</sup>; proprio da questa necropoli proviene il maggior numero di epitafi funerari collocati tra le iscrizioni *falsae*, alcuni dei quali sicuramente ci riportano all'ambiente del secondo monastero di Fulgenzio, il vescovo esiliato in Sardegna da Trasamondo<sup>106</sup>.

(vd. KAJANTO, *Latin Cognomina* cit, p. 293), risulta anche ben documentato tra i martiri, nelle liste episcopali e tra i membri del clero, se il Mandouze lo annovera ben 104 volte in un arco cronologico che va dal IV al VI secolo d.C., cfr. A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, Paris 1982, pp. 407-445. Per i martiri, cfr. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, pp. 652 ss. e 728 ss.

<sup>102</sup> *Saturninus*: CIL X 1364\*, 1365\*, 1366\*, 1367\*, 1368\*, 1369\*; *Saturnina* 1220\*; per l'Africa cfr. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, p. 682 ss.

<sup>103</sup> Per le iscrizioni autentiche, vd. le acute osservazioni di L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandaliano*, in "L'Africa Romana", II, 1984 [1985], pp. 105-122.

<sup>104</sup> PROCOP., *Bell. Vand.* IV, 13, 41 ss.; i *Barbaricini* sono ricordati nel 534 in una costituzione di Giustiniano (I, 27,3). Sull'episodio, cfr. CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 s.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 15 ss.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 560; R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*, IX, 1991 (1992), pp. 691-710.

Per la localizzazione dei Mauri sulle montagne del Gerrei o comunque della Barbagia e non nel Sulcis, come pure è stato supposto, vd. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Gallenses e Patulcenses Campani*, SS, XXV, 1978-80, pp. 34 s. n. 30, ora in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Sassari 1993, pp. 53 s. n. 30. Non si dimentichi che le *civitates Barbariae*, rette da un *praefectus*, sono già note all'epoca di Tiberio (CIL XIV 2954 = ILS 2684; ILSard. I 188).

<sup>105</sup> PS. FERR., *Vita Fulgentii*, 18, cfr. A. ISOLA, *Pseudo Ferrando di Cartagine. Vita di San Fulgenzio*, Roma 1987, pp. 86 s. n. 69; vd. anche BEDA, *Chron.* a. 506, in *MGH*, A.A., 13, p. 306; SIGEB., *Chron.* a. 498, in *MGH*, S.S., 6, p. 13; VICT. TONN., *Chron.* a. 497, 4 in *MGH*, A.A. 11, p. 193; ISID., *Hist. Vandal.* 81, *ibid.*, p. 299. Sull'esilio dei vescovi africani, cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 20 ss.; fonti a pp. 191 s.; PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandaliano*, pp. 105-122; EAD., *La Sardegna nel periodo vandaliano*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna, I, Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, pp. 297 ss.; R. TURTAS, *Note sul monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno*, RSCI, XLI, 1987, pp. 92 ss.; G. FOLLINET, *Fulgence de Ruspe, témoin privilégié de l'influence d'Augustin en Sardaigne*, in *L'Africa Romana*, VI, 1988 (1989), pp. 561-570; PIETRO MELONI, *La vita monastica in Africa ed in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, in *L'Africa Romana*, VI, 1988 (1989), pp. 571-582.

<sup>106</sup> È noto che Fulgenzio di Ruspe costruì il *novum monasterium*, per oltre quaranta *fratres*, a sue spese *iuxta basilicam sancti martyris Saturnini, procul ab strepitu civitatis vacantem reperiens locum* (PS. FERR., *Vita Fulgentii*, 24, p. 113). Sull'argomento vd. ISOLA, *Vita di San Fulgenzio*, p. 99; L. PANI ERMINI, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam sancti martyris Saturnini"*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 477 ss.; EAD., *Il complesso martiriale di San Saturno*, in *La "civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda*

Ma accanto agli esiliati dal Nord Africa abbiamo anche la testimonianza di molti fedeli di proclamata origine sarda<sup>107</sup>, come *sanctus Saturninus Caralitanu[s]*<sup>108</sup> e *Maximiana Ca(ralitana)*<sup>109</sup>; più sospetto è l'etnico reso con la forma *Calaritanus*, come per *Iustinus Cala(ritanus)*, *sapiens filos(ofus)*<sup>110</sup>, per il giovanissimo *beatus martir Floris ... Calaritanus*<sup>111</sup>, per i *s(ancti)s(simi) Raimundus et Pheli(p)pus confessores et sociorum eius (sic) ... Calar[itani]*<sup>112</sup>; infine per il *s(anctus) Victor cives (sic) Calaritanus*<sup>113</sup>: s'impone in quest'ultimo caso un confronto con gli altri due cittadini forse sempre di origine cagliaritana indicati con l'attributo *cives*, utilizzato erroneamente al singolare: è il caso di *Bartolomeus*<sup>114</sup> e di *Saturninus*<sup>115</sup>.

Più rilevante appare il caso di *Iesmundus*, un fanciullo di 9 anni, con tutta probabilità di origine germanica, un vandalo sepolto a *Carales* all'inizio del VI secolo, accanto a *Victoria* ed a *Floris*<sup>116</sup>. Il nome *Iesmundus* è la latinizzazione del nome germanico *Gismundus*, di tradizione vandalica, composto a partire dalla radice *\*gis-* da *\*gaiza-* "lancia" e *\*munda-* "protezione", con il significato di "colui che protegge con la lancia"; gli elementi *\*gis-* e *\*munda* sono gli stessi che ricorrono rispettivamente nei nomi regali di Genserico, Trasamundo e Gundamondo<sup>117</sup>.

A proposito della composizione del tessuto sociale, resta infine da sottolineare la presenza di comunità giudaiche in Sardegna, che solo in qualche misura può forse trovare puntuale conferma anche nelle *falsae*. Un

*antichità e altomedioevo, Aspetti di archeologia urbana (I Seminario di studio, Torino 1991), Torino 1992 (= Mediterraneo tardoantico e medievale, Quaderni, 1), pp. 55 ss.*

<sup>107</sup> L'attributo *caralitanus* compare ripetutamente nelle iscrizioni c.d. *falsae*: vd. p. es. *CIL X 1147\** (*Bonus arc[h]iepiscopus Kar[al]itanus*); 1203\* (*Felix [--- e]p[iscopu]s Karalit[anus]*); 1355\* (*Restutus arch[iepisc]op[us] sanctae cara[litanae] eccl[esi]ae*); 1406\* (*Vene[---]s ep[iscopu]s Ca[ralitanu]s*); 1291\* (*Luciferus arc[hi]ep[iscopu]s Callaritanus*); *Actas originales*, f. 375, cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 124 n. 22 (*Lutiaus archidiaconus ecclesie callaritanae*). Vd. anche l'epitafio di un *Kara[litanu]s* o di una *Kara[litana]* in *CIL X 1232\**, cfr. però *CIL X 7637*.

<sup>108</sup> *CIL X 1366\**.

<sup>109</sup> *CIL X 1312\**.

<sup>110</sup> *CIL X 1264\**.

<sup>111</sup> *CIL X 1244\**.

<sup>112</sup> *CIL X 1348\**.

<sup>113</sup> *CIL X 1412\**.

<sup>114</sup> *CIL X 1128\**.

<sup>115</sup> *CIL X 1367\**.

<sup>116</sup> *CIL X 1244\**.

<sup>117</sup> Vd. E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano 1986, p. 194, s.v. *Gismondo*.

primo nucleo di ebrei com'è noto era stato deportato nell'isola per ordine di Tiberio nel 19 d.C.<sup>118</sup>: a *Karales* nel VI secolo d. C. doveva essere insediata una comunità ebraica di dimensioni considerevoli se nell'epistola di Gregorio Magno al metropolita Gianuario del 599, si fa riferimento alle pressioni esercitate dagli Ebrei di Cagliari nei riguardi delle autorità civili e religiose locali, per sollecitare un loro intervento presso la sede pontificia in merito alla vicenda di Pietro, ebreo convertitosi al cristianesimo, che aveva fatto violentemente irruzione nella sinagoga della città, occupandola<sup>119</sup>. La legislazione bizantina vietava agli Ebrei la costruzione di nuovi luoghi di culto ma prevedeva il mantenimento di quelli già esistenti: la sinagoga di Cagliari e la comunità che ad essa faceva capo vantavano probabilmente un'antica tradizione<sup>120</sup>.

Nell'ambito delle *falsae* ricorrono effettivamente nomi riconducibili ad ambito ebraico (p.es. *Sabbatius*)<sup>121</sup> e temi che echeggiano reminiscenze bibliche, con riferimento soprattutto al Vecchio Testamento, con un richiamo al *Deus Israel*<sup>122</sup>; si pensi ad esempio all'augurio: *quiescens in sinu s(anctorum) Abrahae, Isaac et Iacob*, però in *pace X(ris)ti*<sup>123</sup>; oppure all'attribuzione a semplici fedeli di nomi quali *Elia*<sup>124</sup>, *Elisabet*<sup>125</sup>, *Emanuel*<sup>126</sup>, *Thomas*<sup>127</sup>, *Ioachim*, quest'ultimo portato da *unus ex servis D(omini) n(ostri)*<sup>128</sup>; di particolare interesse, ma ormai di ambito cristiano, risulta la *deprecatio*, ritenuta genuina dal Mommsen, a tutela del sepolcro di *Lellus* contro eventuali profanatori: *habeat partem cum Gezi*<sup>129</sup>,

<sup>118</sup> TAC., *Ann.* II, 85, 4; SUET., *Tib.* 36, 1-2; DIO CASS. LVII, 18, 5a, vd. G. MARASCO, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in *L'Africa Romana*, VIII, 1990 (1991), pp. 649 ss.

<sup>119</sup> GREG. M., *Epist.*, IX, 195.

<sup>120</sup> Vd. T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari-Cagliari 1989, pp. 63 ss.

<sup>121</sup> *CIL X* 1362\* e 1363\*.

<sup>122</sup> *CIL X* 1449\*, cfr. MURATORI, *Novus Thesaurus*, p. 1923, 2.

<sup>123</sup> *CIL X* 1111\*. Da *Iacob* deriva il nome *Iacobus*, attestato due volte tra le c.d. *falsae*, vd. 1234\*: *Iacobus presbyter mart(yr)*; 1241\*: *Iacobus*.

<sup>124</sup> *CIL X* 1395\*.

<sup>125</sup> *CIL X* 1158\*; vd. anche 1174\*: 'Ελησαβελ.

<sup>126</sup> *CIL X* 1177\*.

<sup>127</sup> *CIL X* 1372\*. Il nome è attestato in epoca decisamente tarda, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 80.

<sup>128</sup> *CIL X* 1249\*.

<sup>129</sup> *CIL X* 1276\*, cfr. ora MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, pp. 75 s. e 112 n. 83, che ipotizzano un richiamo anche a Giuda, che ci porterebbe ancor più decisamente in ambito cristiano: *habeat partem cum (Iuda et lebra) Gezi*, sul modello di un testo recentemente rinvenuto a Santu Iorgi di Cabras, cfr. R. ZUCCA, *Le formule deprecatorie nell'epigrafia cristiana in Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, IV *Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987)*, Oristano 1990 (= *Mediterraneo tardoantico e medievale*, Scavi e ricerche, 8), pp. 211-214: *si [quis] (h)anc sepultu[ram]*

con un sicuro riferimento al personaggio biblico, servo del profeta Eliseo, colpito dalla lebbra<sup>130</sup>; anche il richiamo alla vendetta del Dio di Israele che si abatterà su chi avrà osato turbare il sonno eterno del *senex Geta* potrebbe dipendere direttamente da suggestioni religiose riferibili al contesto culturale ebraico, reinterprete sicuramente in ambito cristiano<sup>131</sup>.

Al Nuovo Testamento ci riportano invece *Andreas*<sup>132</sup>, *Bartolomeus*<sup>133</sup>, *Iohannes*<sup>134</sup>, *Iosephus*<sup>135</sup>, *Luca*,<sup>136</sup> *Magdalena*<sup>137</sup>, *Maria*<sup>138</sup>, *Marta*<sup>139</sup>, *Nazarius*<sup>140</sup>, *Paulus*<sup>141</sup>, *Petrus*<sup>142</sup>, *Thimoteus*<sup>143</sup>. Nomi di martiri sono ad esempio *Agnes*<sup>144</sup>, *Laurentius*<sup>145</sup>, *Stefanus*<sup>146</sup>.

Ad una fase successiva appartiene un consistente gruppo di documenti che ci riportano all'età bizantina, dunque ad epoca successiva alla riconquista giustiniana del 534: appare evidente l'introduzione di elementi

*ebertere bolu[erit] (h)abeat parte(m) c[um] Iuda et lebra[m] G(iezi)*. Altri possibili confronti sono DIEHL 3866: *anathema abeat de Iuda et repra Naman Syri abeat*; 1293: *sit anathema, percussus lebra Gezie perfruat et cum Iuda traditore abeat portionem et a leminibus ecclesie separetur*; 3858 A: *aveat anathema Geiti [---] et ante tribunal d(omi)no Ze[su] Xr(ist)o Nazar]enu*; vd. anche 3845 ss. e M. PERRYMOND, *Formule imprecatorie (Arai) nelle iscrizioni funerarie paleocristiane*, in *Quaderni dell'Istituto di lingua e letteratura latina, Università di Roma*, II, 1980-81, p. 130 n. 36.

<sup>130</sup> Vecchio Testamento, IV Re 5, 20-21.

<sup>131</sup> CIL X 1449\*.

<sup>132</sup> CIL X 1181\*; per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 80.

<sup>133</sup> CIL X 1128\*.

<sup>134</sup> CIL X 1254\*, 1320\* (*Ioannes*); una volta compare la forma femminile *Iuanna*: (1255\*); vd. anche *Iohan[nes]* o *Iohan[na]* in 1250\*-1251\* = AE 1988, 632: si tratta dell'epitafio rinvenuto nella chiesa di S. Lucifero nel 1988, di indubbia autenticità, cfr. SALVI, STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni*, p. 250, fig. 5. Per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 81.

<sup>135</sup> CIL X 1320\*.

<sup>136</sup> CIL X 1285\*, 1286\*.

<sup>137</sup> CIL X 1284\*; vd. *Madalena*, 1273\*.

<sup>138</sup> CIL X 1121\* e 1303\*: *Maria capsa* (che non si deve riferire alla città di Capsa nella Byzacena), cfr. RUGGERI, SANNA, *Mommsen*, p. 94. Per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 80 s.

<sup>139</sup> CIL X 1305\*.

<sup>140</sup> CIL X 1123\*.

<sup>141</sup> CIL X 1226\*, 1331\*, 1333\*; vd. *Paulinus* 1330\* e *Copias*, nn. 54 e 56 = MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 125 n. 26. Per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 81 s.

<sup>142</sup> CIL X 1236\*, 1311\*, 1332\*, 1335\*, 1336\*; tra le autentiche vd. p.es. ora AE 1990, 463: a *Forum Traiani* il 18 novembre 1987 venne alla luce l'epitafio di un *Petrus*, datato al principio del VI secolo d.C., cfr. R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani - Sardinia)*, Oristano 1988, nr. 7, pp. 36 ss. Per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 81.

<sup>143</sup> CIL X 1401\*. Sui nomi fin qui presi in esame, cfr. MARROU, *Problèmes généraux de l'ononastique chrétienne*, p. 433.

<sup>144</sup> CIL X 1107\*, 1395\*.

<sup>145</sup> CIL X 1274\* e 1275\*.

<sup>146</sup> CIL X 1385\*, 1386\*, 1387\*, 1388\*, 1389\*, 1390\*; per *Stefana*: vd. 1384\*.

culturali, di aspetti onomastici, di espressioni che ci riportano ad ambito orientale. Ma dobbiamo pensare ad una vera e propria presenza di personaggi arrivati dalla Grecia o dalla Macedonia, come quel *Geta* originario della Peonia, il cui epitafio secondo il Muratori è una traduzione latina da un originale scritto in lingua greca: «*Graecae Inscriptionis versio*»<sup>147</sup>. E ciò forse per un'esigenza pratica legata alla redazione officinale dell'epitafio. Questo procedimento dell'uso improprio dell'alfabeto latino trova vari riscontri nella Sardegna bizantina; per l'epoca più tarda preziosa appare la menzione di Costantino *Megas* a Nuraminis, recentemente illustrata da Letizia Pani Ermini, che preferisce pensare ad una testimonianza di bilinguismo, non direttamente legata alla cultura delle botteghe dei lapidici quanto in relazione ad un rapporto dialettico tra la corte giudicale e l'alto clero, ciascuno con proprie tradizioni che si intendevano difendere<sup>148</sup>. In ogni caso già in età tardo-antica possiamo seguire, tra le iscrizioni autentiche così come tra le *falsae*, un progressivo incremento dei testi trascritti con alfabeto greco, come se si venisse acquisendo nel tempo una sempre migliore competenza linguistica anche da parte del personale delle officine lapidarie operanti nell'isola. A proposito delle *falsae*, si pensi del resto all'anatema bilingue, forse a difesa di un sepolcro contro eventuali violatori, con acrostico in latino, *seculorum*, e testo quasi interamente in greco<sup>149</sup>: l'uso alternato di entrambi i registri linguistici, quello latino e quello greco, può forse rilevare la consuetudine e la pratica acquisita da parte dei lapidici. Del resto la formula introduttiva ἀνάθεμα non è sconosciuta in Sardegna, se compare sul sarcofago della monaca Γρέκα, μονάστρηα, datato dal Ferrua alla fine del V o più probabilmente al VI secolo, dunque ormai in età bizantina<sup>150</sup>, dove compare l'ἀνάθεμα τῶν ἀγῆων τρηακοσῆων ἐξήκοντα πέντε πατέρον, cioè l'anatema dei 365

<sup>147</sup> CIL X 1449\*, cfr. MURATORI, *Novus Thesaurus*, IV, a. 1742, nr. 1923, 2.

<sup>148</sup> L. PANI ERMINI, *Una testimonianza del culto di San Costantino in Sardegna*, in *Memoriam Sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Mons. V. Saxer*, Città del Vaticano 1992, pp. 613-625.

<sup>149</sup> CIL X 1423\*. Per l'uso degli acrostici nelle iscrizioni cristiane, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 416.

<sup>150</sup> *ELSard.* pp. 648 s. B 175, cfr. PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, p. 50 nr. 81. Vd. soprattutto A. FERRUVA, *Un'iscrizione greca medioevale in Sardegna*, *Epigraphica*, XVIII, 1956, pp. 94 ss.; ID., *Gli anatemi dei padri di Nicea*, *CCatt.* CVIII, 4, 1957, pp. 378-387, con riferimento all'anatema sardo alle pp. 383 ss. Vd. anche *SEG* 38, 1988, p. 295 nr. 982.

padri, forse i padri conciliari riuniti a Nicea da Costantino Magno nel 325<sup>151</sup>.

Tra gli altri nomi di origine greca, si segnalano i teofori<sup>152</sup>, sul tipo di *Dorothea*<sup>153</sup>, *Filokyrios*<sup>154</sup>, *Quiriacus*<sup>155</sup>, *Theodorus*<sup>156</sup>; nomi di santi e vescovi come *Stephanus*<sup>157</sup>, *Eugenius*<sup>158</sup>. Infine altri nomi di origine greca, come *Ekum[eu]s*, che deriverebbe da *Οικουμένιος*<sup>159</sup>; oppure *Agate*<sup>160</sup>, *Anastasius*<sup>161</sup>, *Epyfanius*<sup>162</sup>, *Deutranus*<sup>163</sup>, *Eutimius*<sup>164</sup>, *Ippolyta*<sup>165</sup>, *Ifflanasses*<sup>166</sup>, *Sofronia*<sup>167</sup>, ecc.; numerosa anche la serie dei nomi, sicuramente più antichi, che ricordano divinità pagane (*Adonius*, *Afrodite*, *Caliope*, *Nereus*, *Priamus* ecc.)<sup>168</sup> oppure riferiti ad ambiti geografici (A-

<sup>151</sup> Il numero dei padri conciliari di Nicea è generalmente fissato in realtà in 318, numero simbolico che ricalca quello dei servi di Abramo che sconfissero i re Elamiti, cfr. DIEHL 3856: *abeat anatema a Iuda, si quis alterum omine sup[er] me posuerit, anathema abeas a tricenti decem et octo patriarche, qui chanon[is] exposuerunt et a s(an)c(t)a. Xri(sti) [q]uatuor evangelia*. Vd. G.L. DOSSETTI, *Il simbolo di Nicea e di Costantinopoli. Edizione critica*, Roma 1967, p. 241. Si sono tentate diverse spiegazioni, come ad esempio il riferimento erroneo ai 365 giorni dell'anno oppure ai padri del secondo concilio di Nicea del 787, che però ci porterebbe troppo avanti nel tempo; vd. bibliografia in PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, p. 50 nr. 81.

<sup>152</sup> Sull'insieme dei nomi teofori, vd. CH. PIETRI, *Remarques sur l'onomastique chrétienne de Rome*, in *L'onomastique Latine*, p. 440.

<sup>153</sup> *CIL X 1170\**, 1242\*.

<sup>154</sup> *CIL X 1235\** (la tradizione manoscritta riporta un improbabile *Eiloquirius*): l'epigrafe era considerata già dal Mommsen come genuina: "*Philocyrii nomen sic corruptum supra falsarios Sardos est*").

<sup>155</sup> *CIL X 1347\**. Per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 83.

<sup>156</sup> *CIL X 1397\**, 1398\*, 1399\*, BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 23; MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 123 n. 4. Per il nome, vd. GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 82.

<sup>157</sup> *CIL X 1385\**, 1386\*, 1387\*, 1388\*, 1389\*, 1390\*; per Stefana: vd. 1384\*.

<sup>158</sup> *CIL X 1185\** = *AE 1990, 445 (Euguenius)* e 1275\*, per Eugenia vd. 1170\*. L'autenticità di *CIL X 1185\** sembra dimostrata da M. Bonello Lai, cfr. *AE 1990, 445*, che ha trovato notizia del ritrovamento in una lettera che la Soprintendenza archeologica di Cagliari ha inviato all'arcivescovo di Cagliari in data 28 febbraio 1964, corredata di fotografie. Alla studiosa dobbiamo una rigorosa collazione con il testo riportato dai compilatori seicenteschi e relegato dal Mommsen tra i falsi: appare ormai dimostrato che l'iscrizione è la stessa di quella già tradita, cfr. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, pp. 92 s.

<sup>159</sup> *CIL X 1171\**, vd. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 131.

<sup>160</sup> *CIL X 1106\**, = SALVI, STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni*, p. 248 = *AE 1988, 629b*; vd. *Agata CIL X 1105\**.

<sup>161</sup> *CIL X 1116\**; per *Anastasia*, vd. 1115\* e 1338\*.

<sup>162</sup> *CIL X 1181\**. Vd. anche 1179-1180\*: *Epifania*.

<sup>163</sup> *CIL X 1387\**, cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 131.

<sup>164</sup> *CIL X 1190\**, vd. anche *Eutimia* in 1189\*.

<sup>165</sup> *CIL X 1232\**; vd. anche *Ippolita* in 1363\*.

<sup>166</sup> *CIL X 1245\**, da *Ἰφιανύσσα*.

<sup>167</sup> *CIL X 1162\**.

<sup>168</sup> *CIL X 1102-1103\**, 1104\*, 1119\*; *CARMONA, Alabaças*, f. 44 v. = MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles*, p. 123 n. 2; *CIL X 1343\**.

*chai[us]*)<sup>169</sup>. Alcuni di questi nomi grecanici hanno però sicuramente preceduto la riconquista bizantina. Non sono rari neppure i nomi divenuti di uso corrente nella lingua latina come *Margarita*<sup>170</sup>. Tra le iscrizioni greche compaiono i nomi Θεόφιλα, Θωμάς, Νηκοίτας, Σέργονας<sup>171</sup>.

L'onomastica latina è ugualmente di grande interesse e qui non può non essere rimarcato che l'insieme della documentazione, pur con numerose eccezioni<sup>172</sup>, appare relativamente coerente: ricorrono prevalentemente i nomi unici, mentre sono quasi totalmente assenti i gentilizi, un indizio coerente con la eventuale cronologia tarda degli epitafi cristiani<sup>173</sup>. Per inciso si osservi la presenza frequente di etnici (p.es. *Albanus* e *Veientillus*)<sup>174</sup>. Anche l'impianto generale dei testi appare in genere rispettoso delle tradizioni epigrafiche paleocristiane e tarde, anche se non mancano le eccezioni e le irregolarità: pensiamo alle espressioni di affetto per il defunto, ai riferimenti alla *depositio* ed alla tumulazione, al calendario, alle acclamazioni, alle professioni di fede, alla protezione del sepolcro, ma anche alle stesse peculiarità linguistiche ecc.<sup>175</sup>

Si potrebbe continuare a lungo, anche attraverso l'esame delle principali funzioni ecclesiastiche menzionate nelle iscrizioni *falsae*, come quella di *Savinus defensor sedis apostolicae*, menzionato su un documento sicuramente autentico<sup>176</sup>: basti osservare che, anche in questo ambito, la documentazione manoscritta seicentesca ci fornisce dati che appaiono in genere ampiamente coerenti con le informazioni in nostro possesso.

<sup>169</sup> CIL X 1099\*.

<sup>170</sup> CIL X 1302\*; il nome appare attestato a partire dal Basso Impero, cfr. H. SOLIN, *Die innere chronologie des Römischen Cognomens*, in AA.VV., *L'onomastique Latine*, p. 124.

<sup>171</sup> CIL X 1372\*, 1319\*, 1400\*.

<sup>172</sup> Vd. ad esempio quanto si è osservato a proposito dei nomi di origine medioevale (*Ludovicus*, *Egidianus*), cfr. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, p. 97 ss. Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

<sup>173</sup> CIL X 1119\* (*Antistia Caliope* ed *Antistius Restutus*); 1183\* (*Berrius* oppure *Errius Secundus*); vd. anche 1263\* (*Iulius Tiburtinus episcopus m(artyr) (!)*).

<sup>174</sup> CIL X 1110\*, 1405\*.

<sup>175</sup> Un'esemplificazione è impossibile in questa sede: per il calendario si vedano però le perplessità per alcune innovazioni e soprattutto per l'indicazione *a partu Virginis* di CIL X 1129\* e 1258\*. I criteri per riconoscere la falsificazione sono elencati da GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 441 ss. Per la fonologia delle iscrizioni cristiane della Sardegna si è già citato LUPINU, *Contributo*, pp. 3 ss.

<sup>176</sup> CIL X 1370\*, cfr. STEFANI, *A proposito di Savinus*, pp. 711 ss. (AE 1992, 875). Per le funzioni ecclesiastiche nelle iscrizioni c.d. *falsae*, vd. ora MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in questo volume.

Nei limiti di spazio che ci eravamo proposti, abbiamo voluto presentare solo un campione sintetico dei risultati che possono derivare da un riesame complessivo di un insieme di documenti che appare per la gran parte coerente, ma poco conosciuto anche agli stessi studiosi. Una piena comprensione di questi materiali, partendo soprattutto da un accurato riesame della tradizione manoscritta, è il compito che ci attende per i prossimi anni.

1254\* inter Caralitanas.

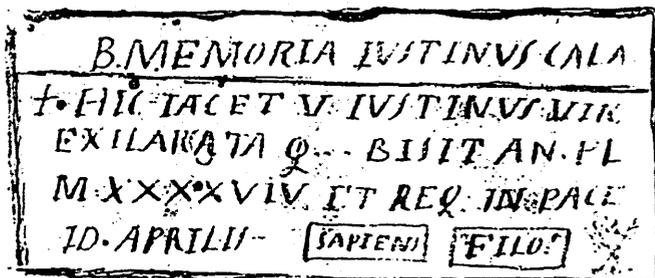
b. memoria iustus cala | † hic iacet u. iustus uir | exilarata  
q... bisit an. pl | m. xxxxiu et req. in pace id. aprilis  
sapiens filios

Postea adiecta ad Carmonae librum f. 49.

Fig. 1:

a (in alto) - CIL X 1264\*.

b (a destra) - CARMONA,  
Alabanças, f. 49.



1269\* inter Caralitanas.

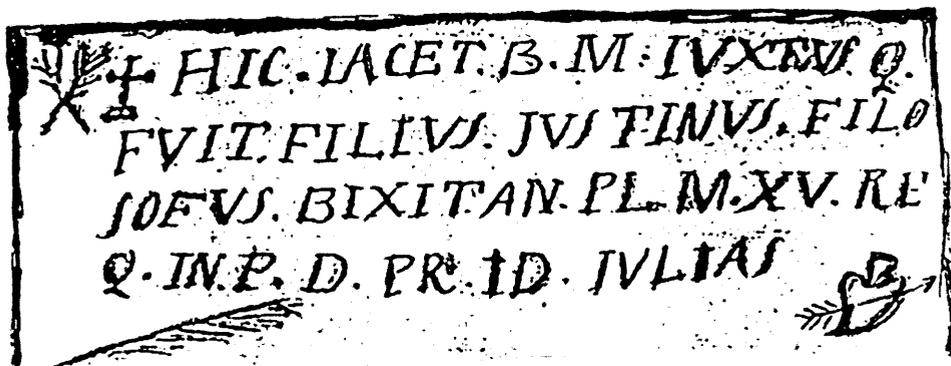
palmae † hic iacet b. m. iustus q | fuit filius  
iustus filiosofus bixit an. pl. m. xu  
req. in p. d. pr. id. iulias  
palma cor et sagitta

Postea adiecta ad librum Carmonae f. 49.

Fig. 2:

a (a sinistra) - CIL X 1269\*.

b (in basso) - CARMONA,  
Alabanças, f. 49.



1368° Carali.

FANA COLI TERRIS NEC DVM MERVERE NEGASTI  
QVI MORIENS TENERAS CERNIT IAM LAETIOR AVRAS  
AECCLISIAE VNDE DOLOR TALEM QVOD PERDIDIT ORDO  
CONCVTIT IS PIETATE GRAVIS E MENTE BENIGNVS  
AC AETERNOS SATVRNINVS TERMINAT ANNIS

Carmona f. 22° (inde Spano scoperte del 1875 p. 52); Bonfant p. 320.

Priora quae separavi om. Carm. — 2 . . . ENAS Carm. — Pars certe genuina.

Fig. 3, a - CIL X 1368\*.

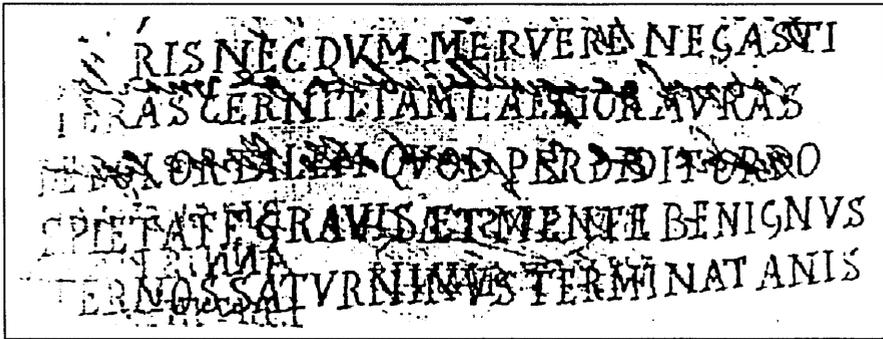


Fig. 3, b - Actas originales, f. 166

FANA COLI TERRIS NEC DVM MERVERE NEGASTI  
QVI MORIENS TENERAS CERNIT IAM LAETIOR AVRAS  
AECCLISIAE VNDE DOLOR TALEM QVOD PERDIDIT ORDO  
CONCVTIT IS PIETATE GRAVIS ET MENTE BENIGNVS  
AC AETERNOS SATVRNINVS TERMINAT ANNIS

Dizce esse Letturo.

*Fana colis terris, nec dum mervere, negasti  
Qui moriens teneras cernit iam laetior avras  
Ecclesia, unde dolor, talem, quod perdidit ordo.  
Concutit, is pietate grauis, & mente benignus  
Ac aeternos Saturninus terminat annis*

Fig. 3, c - BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 320.

1377\* Carali in basilica.

simpliciae magnum retinebunt secula no-  
men | quae festinatis fa..... stamine me-  
tis | bis denis sextum coniungere coe-  
perat annum..... | redderet octobres ani-  
mam moritura kalendas

Carmona f. 46' (inde Spano *scoperte del 1875* p. 53);  
Bonfant p. 368 (inde Mur. 1943, 4). Supplementa  
proponuntur in Actis Sanct. m. Mai. vol. 5 p. 213\*.  
3 FACTORVM-STAMINE, 6 CEPERAT, hiatus nullus,  
7 REDERET Carm., qui praemittit tamquam partem  
huius n. 1422\*.

Fig. 4, a - CIL X 1377\*.

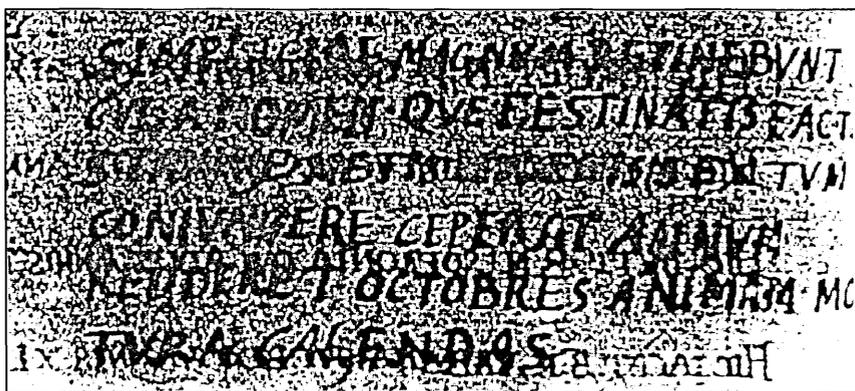


Fig. 4, b - Actas originales, f. 207 v.

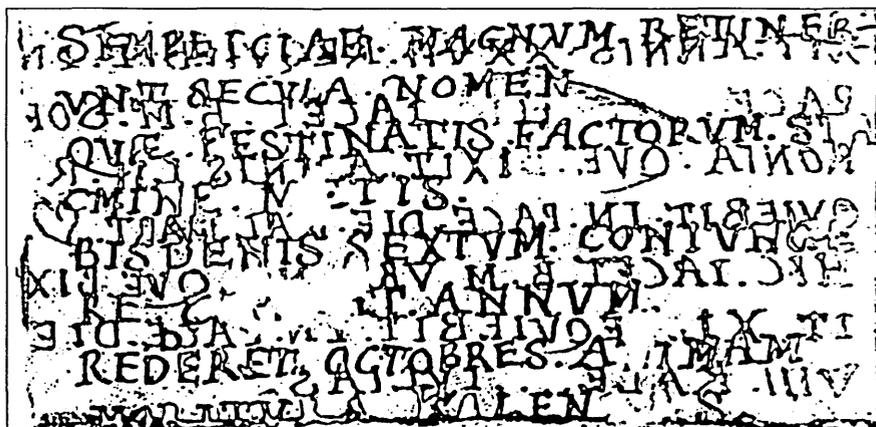


Fig. 4, c - CARMONA, Alabanças, f. 46.

SIMPLICIAE MAGNUM RETINEBUNT SE  
 CVLA NOMEN QVAE FESTINATIS FA...  
 STAMINE METIS. BIS DENIS SEXTVM  
 CONIVNGERE COEPERAT ANNUM .....  
 REDDERET OCTOBRES ANIMAM MORI  
 TVRA KALENDAS.

*Simplicia magnum retinebunt se  
 Cula nomen, quae festinatis fa .....  
 Stamine metis, bis denis sextum  
 Coniungere coeperat annum. ....  
 Redderet Octobres animam mori  
 Turā Kalendas.*

Fig. 4, d- BONFANT, *Triumpho de los Santos* cit., p. 368.

SIMPLICIAE MAGNUM RETINER  
 VNT SAECVLA NOMEN  
 QVAE FESTINANTIS FATQRYM STA  
 CMINE METIS  
 BIS DENIS SEXTVM CONIVNGERE  
 CEPERAT ANNUM  
 REDDERET OCTOBRES ANIMAM  
 MORITVRA KALENDAS

Fig. 4, e- SPANO, *Scoperte 1875*, p. 53.

1206\* Carali.

felix qui | meruisti pre|sbyter ascen|dere  
coelum | spreto secu|...

Carmona f. 31' (inde Spano *scop. del 1875* p. 57);  
Bonfant p. 444.

1 M-FELIX, 2. 3 PRÆSBITER, 5 SECVLO... Carmona,  
subiungens n. 4444\*.

Fig. 5, a - *CIL X 1206\**.

Fig. 5, b- *Actas originales*, f. 175 v.

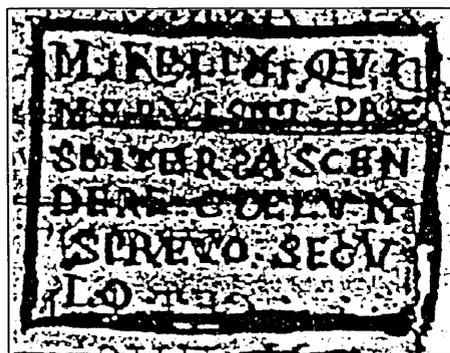
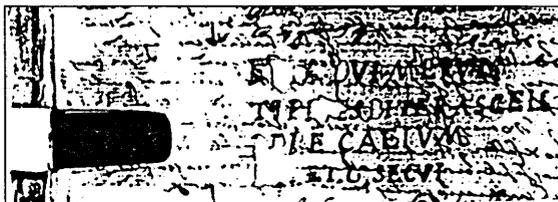


Fig. 5, c- CARMONA, *Alabanças*, f. 31.

Fig. 5, d- BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 114.

FELIX QVI MERVIS  
TI PRÆSBYTER ASCEN  
DERE COELVM  
SPRETO SECV

B. M. FELIX QVI MERVISTI  
PBESBITER ASCENDERE. COELVM  
SPRETO SECVLO

Fig. 5, e- SPANO, *Scoperte 1875*, p. 57.

1394\* Carall rep. 84 Dec. 1820.

† o decus egregium o femina vere beata |  
que refugis hominum cassas interrita |  
curas et coeli conuexa petens | surinia  
alia recusata eterna in pace ovans | X

Carmona f. 26 (inde Spano scop. del 1875 p. 55);  
Bonfant p. 255 (inde Mur. 1948, 7).

† om. Bonf. — 2 QVAE, INTERRITA Carm. —  
4 RECUSAS cet.] INEVRES.....AC..LIA-IN | PACE OVIENTS  
X Carm.

Fig. 6, a - CIL X 1394\*.

O DECVS EGREGIVM O FEMINA VERE BEATA  
QVAE REFVGIS OMINVM CASSAS INTERRITA CVRAS  
ET CÆLI CONVEXA PETENS SVRINIA ALIA RECVSES  
ACIA INPACE OVIES  
X

Fig. 6, b - Actas originales, f. 115 v.

S. Surinia  
O DECVS EGREGIVM O FEMINA VERE BEATA  
QVAE REFVGIS HOMINVM CASSAS INTERRITA CVRAS  
ET CÆLI CONVEXA PETENS SVRINIA ALIA RECVSES  
ACIA INPACE OVIES  
X

Fig. 6, c - CARMONA, Alabanças, f. 26.

O. DECVS EGREGIVM O FEMINA VERE BEATA  
QVAE REFVGIS HOMINVM CASSAS INTERRITA CVRAS  
ET CÆLI CONVEXA PETENS SVRINIA ALIA RECVSES  
ETERNA IN PACE OVANS.  
X

Fig. 6, d - BONFANT, *Triumpho de los Santos*, p. 255.